Torino. Tagli alle paritarie, c'è tempo fino al 12 aprile. «Decisione immotivata»

Il parere sul Bilancio previsionale 2017 spetta ora a circoscrizioni e consiglieri. I dirigenti delle scuole: dipendenti e bimbi a rischio

Torino. L'iter per l'approvazione del Bilancio previsionale 2017 del Comune di Torino è appena cominciato, anche se, allo stato attuale, non sembra che esistano grandi margini per rimediare ai tagli previsti dalla Giunta Appendino. Il documento è ora passato in Commissione ed è stato anche inviato alla Circoscrizioni che esprimeranno un parere, seppur non vincolante. Fino al 12 aprile i consiglieri potranno presentare gli emendamenti, che saranno poi dibattuti durante la discussione in aula. Le opposizioni hanno promesso battaglia perché temono che la riduzione da 5,8 milioni di euro di fondi alla cultura e da due milioni al turismo possano mettere in crisi il sistema e quello stesso "modello Torino" di cui molto si è parlato, soprattutto nel passaggio da città esclusivamente industriale a centro di eventi e di turismo internazionale. I tagli alla cultura, però, evidentemente non sono bastati e si è voluto anche ridurre del 25% il contributo alle scuole cattoliche della Federazione italiana scuole materne. In valori assoluti, si parla di 750 mila euro: una cifra indubbiamente quasi insignificante per il bilancio di una grande città, ma estremamente rilevante per gli asili che si trovano improvvisamente (a metà anno scolastico) a far fronte a una riduzione del 25% dei contributi. «A questo punto – commenta Simona Cordero, economa della scuola materna paritaria San Secondo – si rischia la chiusura di sezioni se non di intere scuole. È un pericolo molto reale, per i bambini, per le famiglie e per i lavoratori che vedono a rischio il proprio posto di lavoro». Eppure il Gruppo consiliare del Pd, in una nota, ricorda che lo scorso febbraio la sindaca è intervenuta ad un incontro con gli oratori dell'area metropolitana presentando il piano di azioni sulle periferie e la volontà dell'Amministrazione a sostegno delle comunità attive nei quartieri, «che vedono il mondo cattolico operare su più fronti, dai giovani con gli oratori alle scuole paritarie». Tutto il contrario di quel che avviene oggi. E non si pensa che nelle scuole materne paritarie ci sono anche bambini diversamente abili e che i tagli saranno anche per loro: «I contributi – spiega Marco Tresso, della scuola San Giulio d'Orta – arrivano alle scuole l'anno dopo e noi già siamo costretti ad anticiparli. Con la riduzione del 25% dovremo recuperare il denaro da qualche parte a scapito delle famiglie, dei dipendenti e dei bambini. Questi tagli restano immotivati».

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utero in affitto «legalizzato» Altra coppia assolta a Bologna

Secondo i giudici, non è reato commissionare un bimbo

Marcello Palmieri

Marito e moglie hanno fatto nascere il figlio in Ucraina dopo aver pagato una clinica specializzata per la maternità surrogata. Reato in Italia, ma per il tribunale si dibatte sul tema, quindi legge non chiara

Maternità surrogata, ancora assoluzione. Nonostante il divieto penale imposto in Italia dalla legge 40/2004. E nonostante settimana scorsa, alla Camera, un incontro internazionale promosso dalle femministe di "Se non ora quando. Libere" ha chiesto alle Nazioni Unite di condannare l'utero in affitto quale pratica contraria alla Cedaw, la Convenzione internazionale contro lo sfruttamento delle donne. La sentenza resa nota ieri è stata pronunciata dal tribunale di Bologna, che ha mandato esenti da sanzione penale due coniugi di 57 (lui) e 44 anni (lei): nel 2012 avevano fatto nascere un bimbo a Kiev (Ucraina), dopo averlo commissionato nel 2010 a una clinica specializzata con regolare contratto (regolare per quel Paese, non certo per l'Italia). Stavolta, la tesi difensiva accolta dal tribunale ha giocato proprio sul dibattito politico scaturito dalla precedenti pronunce: se qualcuno ha proposto di chiarire l'attuale norma, esplicitando l'esistenza del reato anche qualora sia commesso all'estero, allora significa che la legge non è per nulla chiara. Dunque nel dubbio bisogna assolvere. Questa in sintesi la tesi dell'avvocato Giorgio Muccio, accolta in un procedimento penale nel quale già il Pm Marco Forte aveva chiesto il minimo della pena. Ma oltre che per la violazione della legge 40, la coppia era accusata anche del reato di alterazione di stato civile di minore. Per la legge italiana, infatti, madre è colei che partorisce. Non certo chi stipula insieme al marito un contratto per ottenere un bimbo con il seme di lui, gli ovociti di un'altra donna, e il ventre di un'altra ancora: esattamente quanto avvenuto in questo, e in decine di altri casi. Ed ecco la motivazione giuridica: per assolvere, sul punto, il tribunale ha sostenuto che il certificato di nascita era stato validamente redatto secondo la legge del Paese estero. Dunque l'Italia avrebbe dovuto riconoscerlo a norma del diritto internazionale. In effetti questo afferma la legge invocata, ma con un limite: quello dell'ordine pubblico. Se infatti l'atto estero contrasta con i principi fondamentali del nostro ordinamento, in patria non può valere. E che il divieto di maternità surrogata sia di ordine pubblico l'ha detto chiaramente la Corte di cassazione, massima magistratura a cui dovrebbero uniformarsi tutti gli organismi giudiziari inferiori, tribunali in primis: il principio è contenuto nella sentenza 24001/2014, laddove si afferma che l'utero in affitto - essendo punito addirittura con sanzione penale - non può in alcun modo trovare casa in Italia. Non solo. La stessa pronuncia, confutando l'obiezione per cui, una volta ottenuto, il miglior interesse del minore sarebbe quello di rimanere con chi l'ha "comprato", chiarisce che in verità la massima aspettativa del bimbo è quella di esser dichiarato figlio di coloro che sono genitori per legge: dunque padre e madre o biologici, o adottivi. In ogni caso, non di coloro che hanno prodotto la nuova vita attraverso un contratto commerciale. Significativo anche il fatto che, nel dicembre 2015, l'utero in affitto è stato condannato anche dal Parlamento Europeo in seduta plenaria. E che, non più tardi dello scorso gennaio, un placet alla legge italiana contro la surrogazione di maternità è stato vergato dalla Grande Chambre di Strasburgo, il massimo organo che vigila sulla Convenzione europea per i diritti dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCIDENTE SULL'A1

Tir tampona pullman di turisti, 16 feriti

Sedici feriti trasportati in ospedale, nessuno è in pericolo di vita, 27 persone incolumi, 43 quelle complessivamente coinvolte. È il bollettino dell'incidente avvenuto ieri pomeriggio, intorno alle 18, sul raccordo autostradale di Bologna, fra la A1 e la A14, tra un tir, un'auto e un pullman carico di turisti. Il tratto di autostrada tra il casello Bologna Casalecchio e il bivio del raccordo Bologna Casalecchio-A14 è rimasto chiuso al traffico per più di due ore. Una bisarca ha tamponato un pullman con a bordo dei turisti tedeschi sul raccordo autostradale in direzione sud, coinvolgendo nell'incidente anche un'auto. Secondo quanto riferito dall'Ausl di Bologna, sono 43 le persone coinvolte, di cui 27 incolumi. Sedici i feriti trasportati in ospedale, di cui due in condizioni di media gravità.

Tap, alta tensione con scontri E la diocesi tenta la mediazione

Diego Motta

Puglia, la proposta della pastorale sociale di Lecce: «Spostare il gasdotto, la gente è stata scavalcata»

Si tenta l'ultima mediazione sul gasdotto Tap, l'infrastruttura che dovrebbe portare in Italia il gas dell'Azerbaijan. Mentre a Melendugno, in Puglia, continuano le manifestazioni davanti al cantiere, tra proteste dei manifestanti e cariche della polizia, il territorio resta mobilitato per cercare una via d'uscita all'*impasse* nata intorno all'opera. Ieri è toccato alla diocesi di Lecce, per bocca del direttore dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro, monsignor Nicola Macculi, provare a indicare uno scenario di compromesso tra le parti. «Al di là delle autorizzazioni e dei percorsi di ordine giuridico – ha spiegato – temo che la gente del luogo si senta scavalcata e sono convinto che non si arrenderà. San Foca (il punto di approdo del gasdotto, *ndr*) è a ridosso di Otranto: una delle aree più belle del Salento, un gioiello naturalistico, turistico e ambientale che tutti ci invidiano». Il rischio, secondo la diocesi, è quello di «alterare in tempi brevissimi l'equilibrio ambientale e la geografia economico-turistica del territorio». Per il sacerdote, «uno spostamento di 20-30 chilometri dovrebbe essere preso in considerazione; certo, occorrerà fare nuove valutazioni, ma se ci sono ancora modalità per intervenire è bene non escluderle».

Sul fronte dell'opposizione alla Tap, ci sono il Comune di Melendugno e gli attivisti del comitato No Tap, oltre a esponenti del Movimento Cinque Stelle e di Sinistra italiana. Se a fianco del consorzio Tap si è schierato il governo, con il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti che ha parlato di «opera strategica per lo sviluppo sostenibile del Paese», più composito è lo schieramento di chi ha deciso di trattare a oltranza. Ieri sera il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha convocato un tavolo politico coi sindaci, spiegando di non essere «mai stato messo nelle condizioni, durante le procedure preliminari, di indicare il luogo dove voleva avere l'approdo del Tap». «Avevamo invitato la Regione a lavorare su una soluzione "terza", sull'unione cioé di due progetti: il gasdotto Tap e il Poseidon, che arriverà a Otranto» ricorda il presidente di Legambiente Puglia, Francesco Tarantini.

Il nodo, dopo anni di incontri sul territorio che non hanno dato esito e un contenzioso giudiziario che si è trascinato fino all'ultima sentenza del Consiglio di Stato (con i ricorsi di Regione e Comune respinti) rimane il punto di approdo a San Foca, località sulle coste salentine particolarmente rinomata per le sue spiagge.

La sensazione è che i comitati locali nati intorno al "no" all'opera difficilmente possano gettare la spugna in una fase come questa, mentre le altre ipotesi considerate, tra le quali c'è Brindisi, al momento sono state scartate perché ritenute a più alto impatto ambientale rispetto a San Foca. Fonti vicine all'azienda ieri sera sostenevano che «l'operazione di dialogo col territorio continua, ma è da fare subito. Il tempo per spiegare c'è ancora, anche se chi doveva e poteva agire ha lasciato passare anni senza proporre nulla». Nella corsa contro il tempo per trovare una soluzione, non va dimenticato che i contratti per il gas proveniente dall'Azerbaijan sono già stati siglati e, a partire dal 2020, il metano sarà venduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMy0yOVQxMjoxNzo1NiMjI1ZFUg==